



## COM'ERA VERDE LA MIA PALERMO!

di Antonio Cederna

**F**inalmente la magistratura comincia a indagare sulle città italiane, sulle ragioni della loro invivibilità, sulla sistematica violazione dei piani regolatori: la Procura della Repubblica di Palermo ha a disposizione un'accurata analisi, redatta da un'équipe dell'Università, che riguarda le deprementali condizioni del verde pubblico e delle attrezzature scolastiche.

Da essa risulta che a Palermo (ma lo stesso succede più o meno nelle altre grandi città) il piano regolatore è considerato un pezzo di carta, le cui previsioni di interesse pubblico non vengono realizzate. Nelle sue successive versioni il piano regolatore promette molto verde pubblico, per una media di 18 metri quadrati per abitante, addirittura superiore agli standard nazionali di legge. Ma se, come fa correttamente l'indagine dell'Università, si tolgono le aiuole spartitraffico, quelle degli svincoli autostradali, le aree extraurbane del Monte Pellegrino coi suoi costoni impervi e i fianchi scoscesi del vallone dell'Oreto, e le aree che negli anni sono state eliminate dall'abusivismo e occupate da attività incompatibili, ci si rende conto che quella media si riduce di almeno sei volte. E che ogni abitante di Palermo, per il riposo e la ricreazione all'aria aperta, ha a disposizione l'infima media di circa 3 metri quadrati, pari a un letto a una piazza e mezza.

Risulta che solo il 15 per cento del verde promesso è stato realizzato, ed è un verde fatto di ritagli distribuiti casualmente nelle maglie dell'abitato (solo una decina sono stati gli espropri).

E là dove il verde sarebbe più necessario, nei settori più densamente urbanizzati, il verde è stato realizzato solo per lo 0,05 per cento, con una media per abitante pari a una foglia d'insalata e di prezzemolo. Si capisce bene perché è successo tutto ciò: la grande espansione edilizia scatenata negli anni Sessanta (sindaco Salvatore Lima e assessore ai Lavori pubblici Vito Ciancimino) fu dettata da una furente speculazione edilizia, che arrivò a vertici di 21 metri cubi per metro quadrato e una densità di duemila abitanti per ettaro.

Un'espansione, come si legge nell'inchiesta parlamentare sulla mafia, «accompagnata dal delitto e dal sangue».

**L'**indagine dell'Università denuncia una totale mancanza di volontà politica e di controllo da parte dell'amministrazione: innumerevoli aree destinate a verde pubblico dal piano regolatore sono state privatizzate, scomparse sotto edifici residenziali, capannoni per attività industriali e commerciali, officine meccaniche, di riparazione e autolavaggi, sfasciacarrozze, rivendite di auto, distributori di benzina, depositi dei più svariati materiali, discariche, scuderie, garage, parcheggi.

Peggio ancora è successo per il "verde attrezzato" (impianti sportivi e simili), che è stato praticamente usato come area edificabile. Quanto alle scuole, in trent'anni ne sono state costruite una settantina invece delle cento (già insufficienti) che erano state programmate: con una media per abitante che è la metà di quella sancita dagli standard nazionali. E l'evasione all'obbligo scolastico supera il trenta per cento.

Questo il risultato del sadismo urbanistico che per decenni ha imperverato nelle nostre città: per bambini e ragazzi l'unico spazio è la strada, per gli anziani i marciapiedi e le intercapedini tra i palazzi.

Abissale la differenza rispetto agli altri paesi avanzati dove il verde pubblico è il fondamento della pianificazione, per la ricreazione e le più svariate attività del tempo libero. Nei nuovi quartieri di Amsterdam, nelle new towns inglesi, nelle città satelliti di Stoccolma, nelle villes nouvelles attorno a Parigi, la media di verde è di 50-100 metri quadrati per abitante. Vedere per credere.